



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XVIII - N° 4 (41) - Settembre 1991 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

Festa in onore di J. G. Carrel, fondatore della Sezione

Sabato 5 e domenica 6 ottobre, a conclusione delle manifestazioni per il 125° anniversario di fondazione della Sezione di Aosta, si svolgerà una festa alla baita di Comboé fatta costruire dal canonico Jean-George Carrel, fondatore della Sezione di Aosta.

Il programma prevede un accantonamento nella baita di proprietà dei canonici di S. Orso, la salita alla Becca di Nona (Pic Carrel), la celebrazione della Santa Messa e un ristoro prima del rientro.

PROGRAMMA

Sabato 5 ottobre 1991

- Ore 14,00 Ritrovo piazzale stabilimento Cogne
- Ore 14,15 Partenza per Pila
- Ore 16,30 Arrivo a Comboé
- Ore 17,00 Inizio «Riflessioni»

Domenica 6 ottobre 1991

- Ore 05,30 Sveglia e colazione
- Ore 06,00 Partenza per la Becca di Nona
- Ore 09,30 Arrivo in vetta - Sosta e inizio discesa
- Ore 11,30 Rientro a Comboé
- Ore 12,00 Celebrazione S. Messa
- Ore 13,00 Pranzo: La Sezione offrirà una losa calda-caffè e simpatia
- Ore 16,00 Inizio discesa
- Ore 17,30 Arrivo a Pila
- Ore 18,30 Arrivo ad Aosta

Prenotazioni:

Solo per coloro che partono sabato.
Posti limitati a 20 circa.

Attrezzatura individuale:

Da escursionismo e necessario per la losa:
(Bracirole-salsicce ecc.); Vino (1 litro).

Trasporto:

Con mezzi propri

Per coloro che partono la domenica

- Ore 07,00 Ritrovo nel piazzale stabilimento Cogne
- Ore 07,15 Partenza per Pila
- Ore 08,00 Partenza a piedi per Comboé
- Ore 10,00 Arrivo a Comboé

L'unione fa la forza

Il proverbio, se pur banale, è sempre vero: con esso la sezione del Cai di Gressoney vuole esprimere il suo compiacimento di aderire all'iniziativa di un unico giornale-notiziario per il Cai della Valle di Aosta.

Dal versante meridionale del M. Rosa giungono dunque a tutti i collaboratori del giornale, a tutti i suoi lettori, e a tutti gli amici delle montagne valdostane i migliori saluti.

Il direttivo della sez. di Gressoney

Una nuova era di collaborazione

È con vivo piacere che aderisco all'invito di scrivere queste poche righe per comunicare che il periodico della Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano «Montagnes Valdôtaines» è ufficialmente il notiziario delle Sezioni Valdostane, ospitando anche notizie, comunicati, articoli, ecc. delle altre due Sezioni: Gressoney e Verrès.

Questa iniziativa è stata caldeggiata anche dalla Delegazione Regionale Valdostana del Club Alpino Italiano che, non è, come molti potrebbero pensare, un altro nuovo organismo del Nostro Sodalizio; la sua esistenza è statutariamente prevista dall'art. 38 del regolamento generale: la Delegazione Regionale ha il compito di mantenere i contatti con le autorità regionali, provinciali e degli enti locali, curando gli interessi delle sezioni che rappresenta e di svolgere ogni azione necessaria o utile al raggiungimento degli scopi sociali del sodalizio.

Suddetta iniziativa sicuramente servirà a cementare maggiormente i collegamenti e le azioni comuni tra le tre sezioni Valdostane. Era da tempo che nelle riunioni della Delegazione si parlava di

potenziare i contatti tra le tre sezioni e ci auguriamo che, finalmente, anche usufruendo di questo notiziario validamente attivo e anche, e non solo delle nuove idee dei consigli direttivi delle sezioni di Gressoney e Verrès, si possa ulteriormente accrescere l'immagine, a volte un po' tiepida, del Club Alpino Italiano nei riguardi delle Autorità, degli Amministratori e della popolazione.

In una ricorrenza, come quella del Centocinquennale di fondazione della sezione di Aosta del C.A.I. il poter raggiungere tutti i soci della Valle d'Aosta sia considerato di massimo auspicio per un lodevole progredire di questa e di altre iniziative che vedono il coinvolgimento, non solo di questa o di quella sezione e non solo e sempre dei soliti soci, ma che la gente si renda consapevole dei doveri che l'adesione volontaria al nostro Sodalizio comporta.

E con l'augurio di una fattiva e massiccia collaborazione tra le nostre Sezioni Valdostane e tra noi Soci, Vi saluto.

Sergio Guaramonti
Presidente Delegazione
Regionale Valdostana del
Club Alpino Italiano

Domenica 20 ottobre, ore 9.00: CONVEGNO Ligure-Piemontese-Valdostano Aosta - Palazzo della Regione

Le 95 Sezioni del Club Alpino Italiano appartenenti alle regioni Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria formano il Convegno LPV: sono invitati a partecipare alla 78ª riunione, 348 delegati, in rappresentanza di oltre 68.000 soci.

Già nel 1966 per il centenario della fondazione della sezione Aosta aveva ospitato i lavori del Congresso LPV, ancora precedentemente gli alpinisti d'Italia si erano

dati appuntamento nella nostra città: memorabile ad esempio è stato il congresso del 1903, che si era prolungato con una Haute Route da Aosta al Breuil passando per il Gran San Bernardo, la Cabane de Chanrion, le Glacier d'Otemma, Prarayer e Valcournera.

La sezione di Aosta è lieta di dare il benvenuto a tutti i partecipanti al congresso augurando loro un proficuo lavoro.

Una targa per sua Santità Giovanni Paolo II

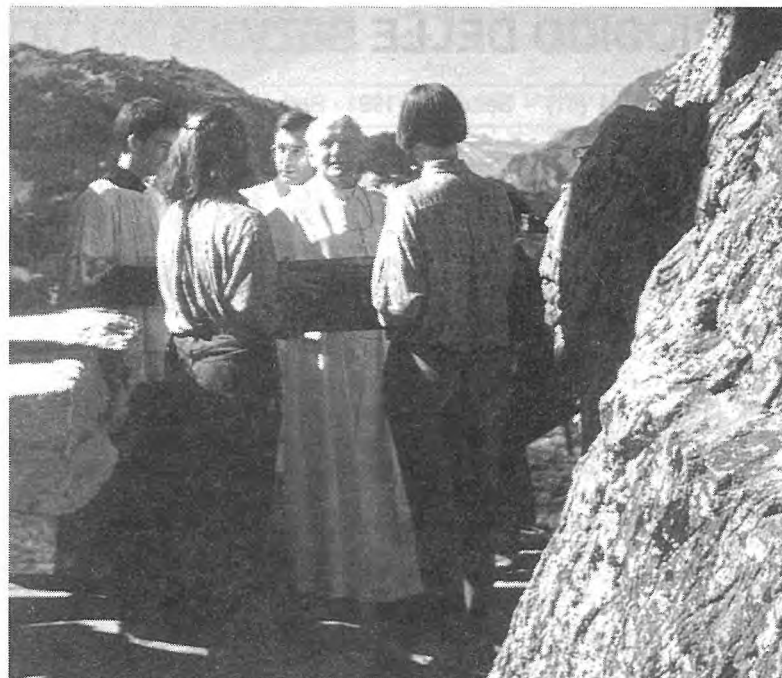
In Occasione della venuta del Papa in Valle d'Aosta e del 125° anniversario dalla fondazione della Sezione di Aosta, il Direttivo ha deciso di dedicare, ai due avvenimenti, una targa commemorativa.

La targa, in bronzo e acciaio, fusa nelle fonderie di Verrès, è stata benedetta dal Papa il 19 luglio, in occasione della Santa Messa da Lui celebrata a Cervinia presso la cap-

pella degli alpini.

Cristina Mano e Manuela Sacchin hanno presentato, per la benedizione, la targa al Papa nei pressi dell'altare eretto nelle vicinanze della suddetta cappella.

Nei giorni successivi alla cerimonia, la targa, è stata fissata su un roccione adiacente al luogo dove è stata celebrata la Messa. S.G.



Decimo Incontro dell'Amicizia fra le Genti del Monte Rosa

«Io non sono mai mancato e voglio continuare ad esserci perché sono sempre giornate molto belle, semplici ma suggestive: trovo gli amici ma ogni anno incontro facce nuove e ritrovo persone conosciute negli anni precedenti. Alcune le conosco molto poco perché le incontro solo in queste occasioni però anche con loro mi pare di essere amico da sempre».

Questa «giustificazione di presenza» che ci ha raccontato un veterano di queste «feste in montagna» - così le chiama lui - crediamo sia la motivazione più vera e genuina degli Incontri dell'Amicizia fra le Genti del Monte Rosa. Il sei luglio scorso si è svolto al Pian di Verra la 10ª edizione di questa manifestazione organizzata a turno ogni anno il primo sabato di luglio dalle Sezioni Cai che attorniano il Monte Rosa: Macugnaga, Vallo Sesia, Biella, Gressoney e Verrès.

Quest'anno toccava a Verrès ospitare i soci Cai, gli alpini e tutti i simpatizzanti della montagna delle Vallate del Monte Rosa ai quali si sono uniti; come negli anni scorsi, amici delle sezioni di Aosta, Ivrea, Novara, Torino, Vercelli ecc.

Il programma ormai consueto è improntato allo Spirito di queste giornate per cui ci si trova per stare insieme senza cerimonie ufficiali e lungaggini burocratiche: ritrovo al Pian di Verra, un bicchiere con due

olive per l'aperitivo, due parole di benvenuto del Presidente della Sezione ospitante, brevissimo saluto del Sindaco di Ayas, messa in memoria dei caduti in montagna, spuntino per tutti con pane nero, fontina e vino valdostano.

Tutto è andato bene: giornata stupenda; sole caldo e magnifico panorama con la Roccia Nera, il Polluce e il Castore sempre lì, tutto il giorno a disposizione e dopo lo spuntino si va avanti con chiacchiere, canti e ancora

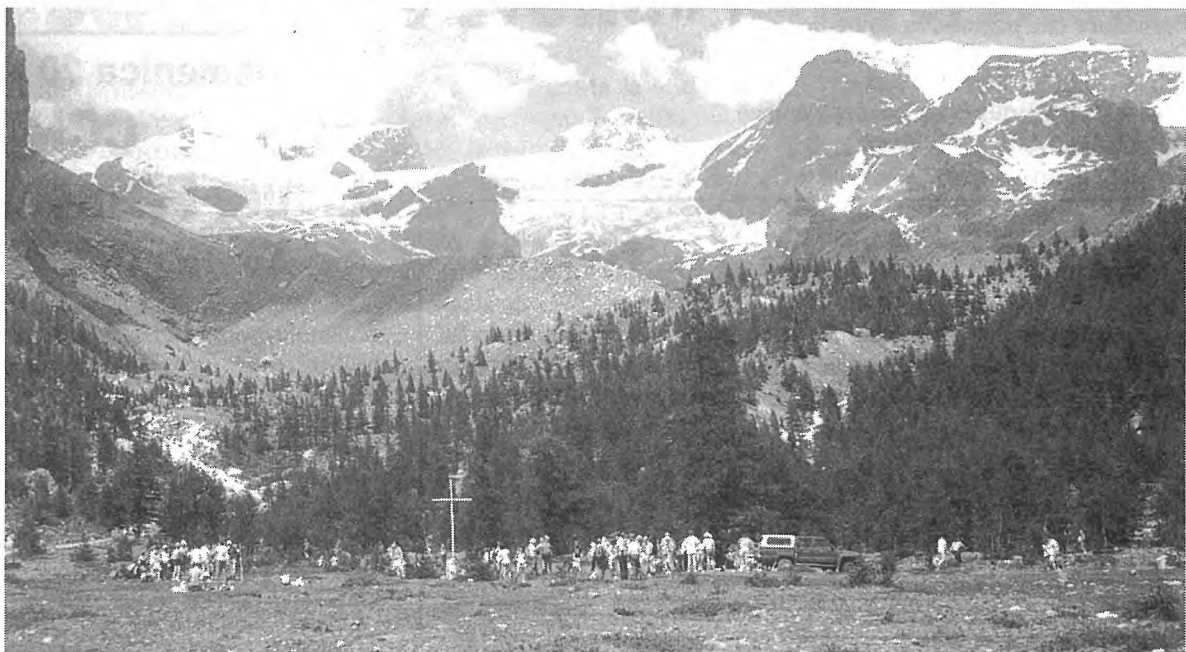
vino con gli amici «vecchi» e con quelli «nuovi»!

Tantissimi i partecipanti, troppi per contarli: qualcuno dice oltre quattrocento, qualcuno arriva a dire seicento. Fra gli altri sono presenti Personalità politiche regionali, Dirigenti del Cai e dell'Ana, Guide Alpine, Sindaci e Amministratori delle Vallate del Monte Rosa.

Non rimarrebbe che parlare dell'organizzazione ma questo non tocca a noi farlo. Ringraziamo tutti

quelli che ci hanno aiutato e speriamo di essercela cavata e di aver dato un piccolo contributo a far sì che gli incontri dell'Amicizia fra le genti del Monte Rosa continuino con successo sempre maggiore.

Da segnalare infine una proposta avanzata da un nostro socio e che vogliamo valutare con le altre sezioni organizzatrici: perché non chiudere il cerchio e invitare a questi incontri anche le Genti delle Vallate Svizzere del Monte Rosa? Sergio Gaioni



Conoscere la montagna, per apprezzarla e difenderla

Non cessa di aumentare il numero di coloro che, abitatori del piano e della città, percorrono la montagna in ogni dove, penetrando nei suoi recessi più remoti e non trascurando alcuna vetta.

Gitanti, escursionisti, alpinisti, sciatori, cacciatori ed in genere turisti, per non parlare di coloro che quotidianamente vi sono richiamati da ragioni di lavoro, in determinate stagioni hanno ormai quasi soppiantato il normale abitatore della montagna. Ma si direbbe quasi che, a parte una modesta loro frangia, essi

non siano molto interessati ad una conoscenza approfondita degli elementi costitutivi del quadro ambientale nel quale di volta in volta si muovono, quasi fossero indifferenti e distratti: in ciò ben diversi dai montanari veri di ogni tempo, i quali, per ragioni di sopravvivenza, hanno dovuto dotarsi di un insieme di nozioni per lo meno empiriche delle peculiarità del mondo in cui devono vivere e lavorare.

Tale considerazione, per quanto ci riguarda, vale anche per gli escursionisti della montagna medio-alta e

per gli alpinisti, la di cui cura è solitamente monopolizzata dalla mèta da raggiungere, dal tipo di percorso, dall'equipaggiamento e dall'attrezzatura, dalle previsioni meteorologiche e dalla durata della gita. Ed in tal modo essi trascurano il più delle volte alcuni aspetti, a torto ritenuti insignificanti, che invece ben meriterebbero qualcosa di più di uno sguardo superficiale e disattento: in breve ed in generale, l'orografia, la geomorfologia, l'idrografia, il rivestimento vegetale, la fauna, l'habitat umano, l'agricoltura e quant'al-

tro contribuisca a comporre l'insieme culminante nella cima agognata o nella mèta prefissata.

Eppure, si potrebbe ritrarre una ben altra e superiore soddisfazione dalle marce di avvicinamento e di ritorno, se di queste ci si giovasse per compiere delle sia pur elementari osservazioni naturalistiche e scientifiche. In fondo, la pratica dell'escursionismo e dell'alpinismo consente, a chi lo vuole, di approfondire la conoscenza generale e particolare di quell'ampia fascia di territorio che è giocoforza attraversare due volte per portare a compimento l'escursione o la scalata: basta esercitare l'attenzione e tenere gli occhi ben aperti, onde far tesoro di ogni rilievo.

La regione alpina nella quale viviamo e che esploriamo durante il nostro tempo libero è multiforme ed attraente da molti punti di vista, e la nostra categoria più di ogni altra ha agio di accrescere ed estendere le conoscenze individuali su una gamma vastissima di argomenti, anche a costo di allungare di qualche poco la durata della marcia.

Non v'è dubbio che molti di noi già rivolgano abitualmente la loro attenzione a molti particolari aspetti del territorio attraversato: ma non sarebbe un male se tale atteggiamento divenisse un'abitudine generalizzata, tanto più necessaria in tempi, come quelli attuali, in cui la capacità individuale di concentrazione viene continuamente deviata e distratta da un eccesso di stimoli di vario genere. Dopo tutto, quanti di noi possiedono sufficienti nozioni sui modi e sui tempi di formazione di quelle montagne che pure abitiamo e percorriamo, nonché sulla geologia e sulla mineralogia che le contraddistinguono? Quanti sul clima particolare e generale, sulle leggi naturali che regolano la progressione ed il ritiro dei ghiacciai oltreché la circolazione idrica nei corsi d'acqua naturali? Sulla copertura vegetale, erbacea e d'alto fusto, che riveste le nostre montagne e sulla fauna selvatica che le popola? Senza dimenticare la popolazione umana ed i suoi sforzi di adattamento, nei millenni e nei secoli, ad un ambiente naturale tanto aspro e severo.

Non sono certo le pubblicazioni scientifiche di carattere divulgativo che mancano al giorno d'oggi: qualcuna di esse potrebbe, grazie al suo modesto ingombro, trovar posto nello zaino e divenire compagna abituale di escursione.

Con questo spirito ci pare utile iniziare, dal prossimo numero, la pubblicazione di brevi articoli di divulgazione scientifica su argomenti attinenti all'ambiente alpino, a firma di persone competenti nelle singole materie. (Carlo Lyabel)

Installato l'impianto di depurazione dei reflui organici al rifugio A. Deffeyes

È stato installato l'impianto di depurazione dei reflui organici del rifugio «A. Deffeyes».

I lavori iniziati il 20 luglio sono stati ultimati il 20 settembre, un tempo record per la realizzazione di un progetto sperimentale che ovviamente porta con sé tutta una serie di cose non previste e da risolvere in breve tempo.

Sono di seguito esposti lo scopo dell'impianto e una sua descrizione, per quanto concerne i risultati si dovrà aspettare la prossima stagione.

Il progetto dell'impianto prende lo spunto dalla necessità di evitare, per quanto possibile, fonti di inquinamento, e salvaguardare l'ambiente nella zona circostante il rifugio.

L'obiettivo che si intende raggiungere con l'impianto è quello di trattare i reflui organici in modo tale da favorire il processo biologico degli stessi, normalmente impedito dalle condizioni in quota, in modo che le sostanze inquinanti residue siano nella tolleranza delle norme vigenti.

Pochi sono gli esempi di impianti di questo genere e altrettanto poco noti sono i risultati pertanto l'impianto assume una caratteristica sperimentale i cui risultati potranno far decidere se la soluzione adottata sia valida per la sua diffusione in altri rifugi simili.

Lo studio e la progettazione di tutto l'impianto è stata curata per settori specialistici ed è costituito da una parte che ha il compito di fornire energia termica all'impianto di trattamento, e dall'impianto di trattamento dei reflui vero e proprio.

Tutto il complesso è il frutto della collaborazione tra il Club Alpino Italiano che, attraverso i tecnici consulenti della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, nel caso specifico, l'Ing. Mario Olmo di Vercelli, che ha progettato l'impianto di depurazione; Il Centro Comune di Ricerca della C.E.E., stabilimento di Ispra



che ha realizzato il progetto e l'impianto solare, mentre l'impianto di trattamento sarà realizzato dalla ditta dell'Ing. Colucci di Biella.

Il progetto sottoposto, a suo tempo, agli Assessorati al Turismo e alla Sanità della Regione Valle d'Aosta, ha riscosso il loro consenso favorendone la realizzazione.

Descrizione sommaria dell'impianto e delle opere realizzate per contenerlo

1) Impianto solare

L'impianto solare è costituito da 4 pannelli solari da mt. 1,00 x 2,00 che, attraverso un accumulo, e la termoconversione, forniscono energia termica all'impianto di trattamento dei reflui.

Nei periodi di poco utilizzo dell'impianto dei reflui e nel periodo di fermata totale (chiusura del rifugio), l'energia prodotta dall'impianto sarà utilizzata per produrre acqua calda e per riscaldare il locale invernale del rifugio.

Pertanto, oltre all'impianto, il cui costo di costruzione è a carico della C.E.E., è stato installato un boiler per l'acqua calda.

Le opere supplementari da realizzare sono costituite:

1) Un'impalcato in metallo per sostenere il castello dei pannelli solari

con relative opere in muratura.

2) Impianto di trattamento dei reflui:

L'impianto è costituito da un sedimentatore, da un digestore dei reflui organici, da due pompe per il travaso dei reflui e da una centralina elettrica di regolazione.

L'impianto è destinato a trattare solo le «acque nere» mediante sedimentazione e digestione. Il processo di trattamento è reso possibile soprattutto dall'energia termica fornita al digestore dall'impianto solare. Le opere supplementari realizzate sono costituite:

1) Un locale seminterrato chiuso, atto a contenere l'intero impianto, realizzato in calcestruzzo e pietra a vista.

2) Scavi per l'interramento dei condotti di adduzione dei reflui, delle linee elettriche e dei condotti termici.

3) Un impianto elettrico di alimentazione dell'impianto e di illuminazione.

4) Rete per l'impianto di termoconversione.

5) Rete dei condotti degli scarichi dei reflui da trattare e dei reflui trattati.

Giovanni Sirni

Operazione «Lapin 91»

Si è recentemente conclusa a Courmayeur la fase pratica dell'operazione «Lapin '91», un importante e complesso esperimento scientifico sugli effetti dell'alta quota sugli organi della respirazione che ha coinvolto, sotto l'Egida dell'Assessorato Regionale alla Sanità della Val d'Aosta e della Sezione del Cai di Aosta, l'Università italiana di Pisa e l'Università inglese di Liverpool.

La fase pratica, della durata di circa un anno, ha avuto inizio nel giugno 1990 ed ha visto impegnato fino al febbraio 1991 il Cai di Aosta nell'allestimento di un apposito locale di pertinenza del Rifugio Torino, che è stato utilizzato per farvi soggiornare un totale di 12 conigli da esperimento.

Tra la fine di luglio e le prime settimane di agosto, l'équipe di scienziati inglesi si è trasferita in Italia, raggiungendo i colleghi italiani nella splendida cornice di Courmayeur, per raccogliere i dati scaturiti dall'esperimento e che saranno esaminati nel corso dei prossimi due anni.

L'Assessorato alla Sanità ed il Cai, in occasione della fine della permanenza degli scienziati in Italia, hanno organizzato presso la Sala dei Congressi di Courmayeur un incontro con la stampa, con gli iscritti al Cai, con i valligiani, ed anche con alcuni turisti interessati all'argomento, nel corso del quale gli scienziati stessi hanno potuto ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per la riuscita di questo importante studio.

In una breve introduzione, il Presidente del Cai di Aosta Giovanni Sirini, ha sottolineato il ruolo di supporto organizzativo avuto dalla Sezione di Aosta, ed ha ricordato che l'impulso iniziale è stato impartito dal Rag. Grassi, allora Presidente del Cai di Torino ed ora Delegato Nazionale, il quale per primo ha capito la rilevanza scientifica dello studio, permettendo al Cai di guadagnare nuovamente quella funzione di supporto alla ricerca scientifica che ne aveva animato lo spirito nel secolo scorso.

Secondo il Prof. Donald Heath, Direttore dell'Istituto di Patologia dell'Università di Liverpool e scienziato di fama internazionale, uno dei pochi studiosi al mondo che si occupa del glomo carotideo, si tratta infatti «del primo studio in cui gli effetti dell'alta quota vengono esaminati contemporaneamente sul glomo carotideo, sull'ipofisi e sul polmone,

allo scopo di dimostrare una possibile funzione ormonale del glomo carotideo».

Il Dott. Claudio Dencini, chirurgo toracico che si occupa anch'egli dello studio del glomo carotideo, (ed) in particolare sui benefici provocati dalla sua ablazione negli asmatici, aggiunge: «lo studio eseguito in collaborazione con l'équipe del Prof. Heath potrà rappresentare una vera e propria rivoluzione delle conoscenze finora accettate dalla medicina, in quanto finora il glomo carotideo era stato considerato solamente un chemorecettore, cioè un sensore del contenuto in ossigeno del sangue».

Il Dott. Paul Smith, Senior Lecturer presso il Dipartimento diretto dal Prof. Heath, ha sottolineato l'estrema disponibilità dimostrata dai dirigenti del Cai di Aosta, primo tra tutti Ubaldo Vuillermin, Ispettore del rifugio e Vice-Presidente della sezione, che, pur non avendo precedenti esperienze in proposito, non ha esitato ad eseguire personalmente d'urgenza una terapia antibiotica intramuscolare ad alcuni dei conigli guidato tramite radiotelefono dal Dott. Bencini

che si trovava in quel momento a Pisa. Il Dott. Smith ha anche ringraziato i gestori del Rifugio Torino per aver curato in modo eccellente la stabulazione dei conigli, concorrendo anch'essi alla riuscita dell'esperimento.

Il Dott. David Williams, Département Superintendant presso lo stesso dipartimento ed assistente del Prof. Heath, ha spiegato ai presenti i notevoli vantaggi offerti dalla collaborazione con il Cai e gli scienziati italiani, tra cui la Dott.ssa Nolita Pulerà, «Dottoranda di Ricerca» in Fisiopatologia Respiratoria presso l'Università di Pisa e studiosa del possibile ruolo del glomo carotideo nella iperreattività bronchiale, patologia che sta alla base di alcune malattie respiratorie quali l'asma bronchiale. Il

Dott. Williams ha anche evidenziato come, grazie alla collaborazione italiana, sia stato possibile eseguire ricerche ad alta quota evitando disagi spedizioni sull'Himalaia o sulle Ande, dove la lontananza dai centri universitari e l'assenza di infrastrutture di ricezione alberghiera nei pressi dei luoghi dedicati agli esperimenti imponeva sforzi organizzativi enormemente superiori.

L'amichevole incontro si è concluso con la promessa che i ricercatori renderanno noti i risultati della ricerca nel giro di due anni.

In seguito a questo studio si potrà dire che Courmayeur non è solo un ridente luogo di villeggiatura, ma anche la sede di una importante ricerca scientifica che forse rivoluzionerà le teorie scientifiche oggi in voga. C.D.

Monte Crabun

Il monte Crabun di altezza circa 2700 m. sul livello del mare si trova al confine tra i Comuni di Arnad, Perloz e Issime. Lo si raggiunge percorrendo un sentiero ben marcato fino agli ultimi alpeggi, dalla parte di Perloz, dopo aver lasciato la strada carrozzabile. Si perviene poi sulla cresta

che si segue fino in punta, attraverso pendii erbosi e piccole rocce. Dalla parte di Arnad il percorso è molto più vario. Lasciando alle proprie spalle le case di Peloi si seguono tracce di sentiero, facilmente ritrovabili grazie alla segnaletica rifatta di recente dal Gruppo Giovani della Biblioteca comunale di Arnad che vogliono valorizzare antichi percorsi, un po' dimenticati ai nostri tempi, ma carichi di fascino, grazie ad angoli caratteristici resi suggestivi dalla presenza di vecchie casette costruite con intelligenza e con gusto dalla gente del posto. Nell'ultima parte dell'itinerario si può deviare verso Bianzette, piccolo alpeggio abbandonato, incuneato nel vallone tra il Monte dell'Aquila e la nostra vetta, oppure si può salire verso le «Pietre bianche» caratteristico tratto di cresta formato di rocce di colore latteo bellissime da ammirare da vicino. L'ultimo tratto del sentiero si snoda interamente sul filo dello spartiacque e attraverso una parte pianeggiante detta «Pian de zamos». Il panorama è sempre ampio e interessante. La punta è segnata da una croce in ferro portata nel 1901 dagli abitanti di Arnad e Perloz alla quale recentemente è stato inchiodato un Cristo in legno. Questo simbolo religioso fu posto per chiedere una grazia: pare infatti che nella zona si verificassero invasioni di cavallette con conseguente devastazione dei pascoli. Gli anziani ne ricordano a migliaia, numerose al punto tale da rosciare le pantofole dei contadini al lavoro. Appena sotto la punta è stato recentemente costruito dal comune di Perloz un bivacco sempre aperto, che può ospitare poco più di dieci persone. Ogni anno nell'ultima domenica di luglio, sul Monte Crabun si svolge una festa. Essa fa rivivere vecchie tradizioni e rappresenta un momento di incontro simpatico e sincero tra gli abitanti di Perloz e Arnad e tra tutti coloro che amano la montagna, non ancora intaccata e dilapidata dal consumismo moderno. L. Janin - Verrès

Sentiero Italia

Presentato alcuni anni orsono, sta per diventare una realtà il progetto di un grandioso itinerario escursionistico, che consentirà di percorrere a piedi l'intera Penisola da Sud a Nord e da Ovest a Est.

La realizzazione di un simile viaggio sarà presto possibile grazie alla tracciatura del sentiero Italia, vera arteria pedonale che, una volta ultimato ed attrezzato con posti tappa per il pernottamento attraverserà l'Italia ricalcando nel percorso alcuni suggestivi itinerari già esistenti.

Il primo passo necessario a dare corso ad una opera di così grande complessità, è stata la costituzione di una associazione tra il Cai e il Gruppo di lavoro «progetto sentiero Italia» che ha permesso il superamento di ostacoli di varia natura, non ultimo l'unificazione della segnaletica lungo il percorso, sino alla definizione degli accordi con le Pubbliche Amministrazioni sulle necessarie autorizzazioni per i lavori di modifica ai tracciati preesistenti, giungendo alla richieste di finanziamento per il completamento dei lavori.

Non in tutte le regioni si è potuta instaurare questa collaborazione, vuoi per l'indifferenza delle Autorità, vuoi anche per la frantumazione delle iniziative che si sono spesso sovrapposte intralciandosi a vicenda.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, il tratto che la attraversa ricomincia in gran parte il percorso delle Alte Vie n. 1 e 2, utilizzando quindi la segnaletica già esistente.

Se un appunto si deve muovere al tratto Valdostano, questo riguarda il problema già evidenziato con il percorso del Tour du Mont Blanc, e di alcuni tratti delle Alte Vie, della scarsità cioè di posti tappa attrezzati per il pernottamento; tale carenza viene per ora superata grazie alla gentile concessione di albergatori, che dietro adeguato compenso mettono a disposizione dormitori e pagliericci di fortuna.

Pur non ancora ultimato, il sentiero Italia è già fonte di polemiche, o comunque ha dato il via ad una lunga serie di interventi pro o contro l'apertura alla massa di zone ritenute fino ad ora vere e proprie aree naturali riservate a pochi. Personaggi illustri e non, paventano una invasione di turisti chiassosi ed incuranti dell'ambiente, aventi come unico scopo quello di portare con sé un ricordo tangibile della gita, non accontentandosi della soddisfazione di aver potuto accedere a luoghi mai visti prima, se non nelle relazioni di riviste specializzate o sentite dai racconti di conoscenti.

È pur vero che tutto ciò accade già in aree molto frequentate e sfruttate turisticamente, ma è pur vero che qualche cosa potrebbe essere fatto per prevenire un simile scempio, incentivando ad esempio le escursioni guidate da accompagnatori esperti e preparati a soddisfare le esigenze e curiosità degli escursionisti, contribuendo nel frattempo ad educare «sul campo» un sempre maggior numero di appassionati alla montagna. C.C.

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta

Gita escursionistica al Colle dell'Arolla

Ritorno alle origini. È un luogo comune assai sfruttato e pur tuttavia è la sensazione che emerge ripensando alla attività escursionistica svolta finora dalla nostra Sezione.

Ritorno alle origini vuole significare il ritrovamento del gusto della gita intesa come festa in montagna, della montagna presa come giornata trascorsa affrontando insieme un percorso bello panoramico e spesso faticoso, ma infine di grande soddisfazione.

Ricordo in particolar modo le fragole alla panna che hanno tenuto a battesimo la prima gita in cima al Barbeston (ben tre chili); o l'enorme quantitativo di «tiramisù» arrivato fino in cima al Mont

Pailasse, e quella volta che il direttore di gita si è perso, o meglio ha perso la testa, in una montagna di mousse al cioccolato.

Ma non sono solo argomentazioni gastronomiche a tenere banco, c'è da rilevare una voglia di stare insieme anche durante il tragitto, non più gente che fa la gita di corsa scandendo un ritmo che non tutti riescono a reggere, oppure partecipanti che si attardano rallentando oltre ragione l'andatura.

Così è stato nella gita che ci ha portato fino al colle dell'Arolla.

Dopo qualche tentennamento all'inizio e brividi per i meno esperti nella parte finale della salita, siamo giunti in gruppo al colle,

laddove un appassionato botanico ci ha fatto rilevare la presenza di rarità floreali; per i meno prosaici, la sorpresa l'hanno procurata le pasticciere della compagnia, Silvana e Fulvia, con ben otto crostate alle albicocche.

Dopo tanta delizia la discesa sul vallone di Bardoney, lunga ma di grande soddisfazione, ci è sembrata meno pesante.

Il rientro ad Aosta ha subito un ritardo imprevisto nei pressi di Sarre, dove due litri di panna liquida proveniente dagli alpeggi del Bardoney, non volevano saperne di montare a dovere.

A degna conclusione di una giornata tanto faticosa, gli irriducibili a fare festa alle penne multiple di Corrado.

C.C.

Una gita alla Becca di Nona

Al tempo cui ero studente, una traduzione dal francese che doveva illustrare «les accords du partecipe» diceva che «les montagnes entourant Aoste sont très belles». A distanza di anni, continuo a convenire su quel superlativo, ma devo aggiungere tutti gli aggettivi che si adoperano per esprimere un giudizio non solo estetico ma alpinistico sulle montagne.

E tra le montagne che circondano Aosta, alcune vigilano proprio a ridosso della città: la Becca di Viou e la punta Chaligne da una parte, l'Emilius e la becca di Nona dall'altra; più lontane, le montagne del Rutor e del Grand-Combin.

Nell'ultima parte del 1991, la sezione di Aosta del Cai propone una gita a una delle «montagnes entourant Aoste», una gita non contemplata dal programma annuale: una salita alla Becca di Nona che domina Aosta dall'alto dei suoi 3147 metri.

Il perché di questa proposta è molto semplice: dopo le parole e i discorsi, si vuole chiudere le manifestazioni per il 125° della Sezione facendo lavorare anche piedi e gambe.

E la scelta della becca di Nona è imposta dalla storia stessa: insieme all'Emilius, è la montagna in cui erano di casa i pionieri dell'alpinismo aostano, a partire dal can. Jean-George Carrel fondatore della «succursale d'Aoste du Club Alpin». È per merito suo che il capitolo di S. Orso fece costruire una casa nella conca di Comboé orientata in modo che dalle finestre si scorgesse il Cervino, una casa dove alloggiare, riposare e meditare, accanto alla cappella.

Quanti giovani di Aosta in tempi recenti hanno potuto passare in quella casa giorni di quiete per il corpo e di riflessione per lo spirito, alternati a passeggiate ed



escursioni, tra cui quella alla Becca di Nona non è mai potuta mancare.

Per tanti giovani aostani del recente passato, prima che il rombo dei motori e le notti brave in discoteca e dintorni monopolizzassero gli interessi culturali e ricreativi, salire sulla becca di Nona costituiva il biglietto di ingresso all'età adulta, il segno della maturità e dell'emancipazione dalla tutela familiare. E questo nonostante il fatto che «sulla becca ci vanno anche le mucche», o quasi, visto il comodo e ben tracciato sentiero che ne percorre il fianco ovest.

Salire sulla Becca di Nona, conosciuta anche come Becca dell'Immacolata per la grande statua della Madonna eretta nel 1892, significa quindi recuperare le strade dei pionieri dell'alpinismo aostano e quelle di generazioni intere di abitanti di Aosta: un pellegrinaggio religioso, data la grande statua che guarda verso la città, e un pellegrinaggio della memoria: un visitare con commossa riconoscenza i luoghi della memoria cittadina in fatto di montagna. Un voler camminare «sulle vestigia degli antichi padri».

I. Reb.

Becca dell'Immacolata

Per tanto tempo si è fatto «storia» solo attraverso grandi fatti e grandi uomini, dimenticando che questi e quelli sono accompagnati, sostenuti e prodotti da personaggi ed azioni sconosciute.

Nello spirito di voler fare «storia di tutti i giorni», pubblichiamo, così com'è, la relazione scritta da uno degli operai che hanno eretto la statua della Madonna sulla Becca di Nona. La prosa scarna e asciutta senza fronzoli (eppure siamo al tempo di D'Annunzio!) lascia intendere la stanchezza dei protagonisti, insieme alla soddisfazione del lavoro compiuto.

Becca dell'Immacolata
28 - 8 - 1892

Erigitori della statua

Partendo da Aosta il giorno 15-8-92 e ospitando per quella sera nella comoda casetta di Comboé, giungemmo io Thedy Armando da Gressoney La Trinité e Sella Luigi da Vercelli; alle ore 10,30 antemericane del giorno 19, qui su questa punta non collo scopo di fare un'escursione, ma bensì con quello di erigere dietro a questo Pavillon la Statua della S.S. Immacolata. Impiegammo per tali lavori 14 giorni; li passammo con pochissima allegria e per dir meglio tristemente a ciò causa il vento che sempre soffiava gagliardamente, oltre al vento venivano pure a riverirci tre triste compagne cioè la pioggia - la tempesta e la neve. Passammo pure male questo po' di tempo per l'alloggio ed ecco come: Ospitammo nella casetta del sig. Barone Pecco; (che gentilmente ce la concesse) ma trovammo qui il solo guardia caccia, sig. Ottobon, non potemmo avere la chiave di una camera che si trova nella sopra accennata casetta Pecco, così fummo costretti ad abitare nella sola cucina ove potevamo riscaldarci presso al ghiaccio che tutt'ora vi si trova spesso circa 10 cent. per andare poi a riposare sulla

paglia ascendevamo per mezzo di una scala a pioli sul solaio e per tirarci alla nostra cuccia eravamo costretti a camminare a 4 gambe come volgarmente si dice.

Lasciammo quindi con molto piacere questo luogo non avendo avuto altro piacere che quello di aver freddo giorno e notte.

Meritano in special modo i nostri più sentiti ringraziamenti il sig. Comè Gregorio, guida di Charvensod per la puntualità sempre usata per farci avere il vitto, e per le infinite gentilezze usateci; così pure il sig. Ottobon per la benevolenza che ci dimostrò. L'impresa nel trasporto della statua da Aosta a questa punta fu data al sopra nominato sig. Comè che lo eseguì con somma accuratezza meritandosi così oltre ai ringraziamenti pure i nostri elogi.

Oltre a noi due in principio nominati furono pure qui ad aiutarci come uomini di fatica il sig. Bollone Giuseppe ed il sig. Borbey Luigi che ci furono utilissimi avendoci sempre serviti scrupolosamente.

Tempo che fece

16-17-18 belli avendo avuto il sole con poche nubi e pochissimo vento

19-20-21-22-23-24 brutti avendo avuto molto vento, molte nubi, di tanto pioggia e tempesta

25 bruttissimo essendo stati costretti a restare tutto il giorno nella casetta Pecco causa la neve che copiosamente cadeva come in pieno inverno.

26-27-28 tempo discreto come i tre primi.

Lasciando forse per sempre un addio a questa Becca e sperando di raggiungere fra tre giorni i nostri amici ad Alessandria luogo di nostra residenza ci sottoscriviamo

Thedy Armando d'anni 19

Sella Luigi d'anni 40

Becca dell'Immacolata li 28-8-92 ore 11,30 ant.

Prime ascensioni

Gruppo del Gran Paradiso - Rifugio Chabod

1) Contrafforte Sud/Ovest Punta Money Via «Ombra» 110 m. Difficoltà D +

Primi salitori: Carli Livio, Longo Fabrizio, Vuillermoz Giacomo, Soci C.A.I. Sez. di Aosta. 18 agosto 1991.

Descrizione:

1° Tiro: 23 m. Evidente placca verticale (faccia dx dello sperone) con fessura arcuata verso dx (6a) la placca è ben visibile dall'ultimo tornante del sentiero che porta al colle ad ovest del bivacco Sberna.

Sosta sul piccolo terrazzino sul filo del pilastro - 2 chiodi.

2° Tiro: 45 m. Risalire verso dx fino alla terrazza (5°), proseguire sul filo dello spigolo fino a raggiungere un diedro-camino con traverso verso dx (5°) superandolo sostare su placca fessurata a dx.

3° Tiro: 40 m. Proseguire per spigolo e poi placca a dx, piccolo strapiombo fessurato seguito da placca (5°). Sosta, poi discesa mediante trasferimento facile verso dx si raggiunge la sosta di calata (omino di pietra).

2) Contrafforte Sud/Ovest Punta Money (a Ovest del bivacco Sberna)

Via «Sperone del genepy» 250 m. Difficoltà TD

Primi salitori: Carli Livio, Vuillermoz Giacomo, Soci C.A.I. Sez. di Aosta. 18 agosto 1991.

Descrizione:

1° Tiro: 35 m. Strapiombo (6a), placca varia (3°-4°) doppia fessura strapiombante (6a+chiodo) cengia e 4°, sosta chiodo.

2° Tiro: 40 m. Vario (3°-4°) poi strapiombo fessurato di uscita (5°+), sosta su blocco a dx (fettuccia).

3° Tiro: 37 m. Passaggio di 3° poi strapiombo (5+) e nuovo strapiombo fessurato (6b) cengia e sosta sopra spigolo a Sx con fettuccia.

4° Tiro: 40 m. Vario fessurato poi fessure, leggermente strapiombante a Sx della linea dei tetti, chiodo (5+): Sosta sopra la cengia sempre a Sx linee a tetti (chiodo).

5° Tiro: 38 m. Linea di fessura diedro (5/5+) a sinistra dei tetti poi sopra verso dx, placca inclinata con fessura trasversale (muschio) - Sosta.

6° Tiro: 27 m. Traversare a Sx cengia erbosa verso evidente punta a triangolo e attaccare placca verticale con linea di fessura a Z rovesciata verso Dx (6a+chiodo), Sosta in punta con cordino. Discesa dalla punta verso DX per cenge erbose sotto la linea di cresta fino a raggiungere il filo di uscita dello sperone, poi verso l'omino di pietra e calata.

Mostra per i 125 anni

La mostra che si è tenuta ad Aosta e a Pré-Saint-Didier dal 18 luglio all'8 settembre è stata un omaggio a tutti gli appassionati della montagna, uniti nel sodalizio della «Succursale d'Aoste» per 125 anni, non un omaggio alla memoria, ma della memoria.

Non era esposta una storia completa della Sezione, con periodi, capitoli e paragrafi descritti con minuzia: c'era invece un'antologia di fatti e di persone e di luoghi, alcuni famosi ed altri inediti, alcuni importanti ed altri più discreti e familiari.

Un'antologia, animata quindi da una passione, da un filo che ha ispirato la scelta dei documenti, e non un catalogo o un inventario: proprio come un'antologia di autori che vuole dare un assaggio, una voglia di approfondire e di conoscere ancora. La mostra rifletteva anche il cambiamento culturale di Aosta e della Valle, poiché dai primi documenti del secolo scorso tutti in francese, si arriva agli ultimi tutti in italiano.

Il materiale era raccolto per argomenti: la nascita della Sezione ad opera del canonico G. Carrel e dell'inglese R.H. Budden, poi le figure degli «abbés alpinistes» con Gorret, Chanoux, Vescoz, Chamoin... Particolare rilievo era dato ad Aimé Civiale, che aveva lasciato alla sezione di Aosta una ricca collezione di fotografie di montagne, da

lui fotografate con una attrezzatura, per allora, di avanguardia (250 kg di peso!), in qualità di geologo e «polytechnicien».

Largo spazio era dato ai rifugi alpini: nel 1881, a 15 anni dalla nascita, la Sezione aveva allestito 8 ricoveri, e ne aveva in progetto altri 5; il denaro occorrente era frutto, per lo più, di sottoscrizioni! Erano sorti così i rifugi in cima alle montagne: sul Falère, sulla Becca di Nona, sul Grand-Tournalin, sul Crammont...

Tra i rifugi della Sezione, spicca la Capanna «Aosta» a «Za de Zan» (la trascrizione fonetica del tempo fa arricciare il naso ai linguisti di oggi), con il materiale trasportato a dorso di mulo per sette ore, e a dorso d'uomo per quattro: la Capanna «Aosta» è sempre stata orgoglio e croce della Sezione!

Altro argomento della mostra era costituito dalle guide alpine: fotografie e lettere di Petigax, di J-A. Carrel, di J-J. Maquignaz, di Barbaz che accompagna la professoressa Monti in Barca al lago del Rhutor, nel quadro di una serie di ricerche biologiche sui laghi alpini.

In seguito, erano dati alcuni cenni storici dell'evolversi della Sezione, con le gite sociali, con le attività sportive, con i soci esperti ed appassionati: Federico e Renato Chabod, i parroci Henry e Bonin, poi Binet, Charrey, Ortelli e tanti altri...

Brevemente erano illustrate le attività di oggi, con le varie scuole: interessante è stato notare che l'attuale «Alpinismo Giovanile» è stato preceduto negli anni '20 e '30 dalla S.A.R.I., Società Alpina Ragazzi Italiani, che aveva come motto «Sint Alpes Robur Iuvenum» (siano i monti la forza dei giovani): motto sempre valido, anche con le mutate condizioni politiche dell'Italia!

Completavano la mostra alcune carte topografiche (notevole quella del Monte Bianco disegnata da Eugène Viollet-Le-Duc), libretti di alcune guide, alcuni album, e un magnifico e preziosissimo erbario.

Al termine di ogni antologia, sono doverosi i ringraziamenti a chi ha curato la raccolta, a chi ha concesso il copyright, a chi ha profuso tempo, passione e competenza per la realizzazione: nel nostro caso, i ringraziamenti vanno all'Assessore regionale alla P.I., al Comune di Aosta, al Comité des Traditions Valdôtaines, e a tutti i volontari (perché di volontariato si tratta!), i manovali del pensiero e delle braccia, senza i quali la mostra sarebbe stata impossibile: Giovanni Sirmi, presidente della Sezione, Ubaldo Vuillermoz, Flora Zampa, e Lorenzo Pramotton, che ha utilizzato tutta la sua esperienza di bibliotecario.

Enrico Chiaberto
Verrès

I.Reb.

La commissione speleo inizia l'attività

Dopo essere nata ufficialmente sulla carta il 17/4/91 con la delibera del direttivo del Cai, la Commissione Speleo passa ora decisamente ai fatti. Nell'estate appena trascorsa abbiamo mosso i primi passi e il 4 giugno abbiamo organizzato una serata d'incontro, con proiezione di diapositive e illustrato l'attività ai valdostani. Nello stesso mese durante una riunione è stato redatto lo statuto e scelto il nome definitivo: Speleo Cai Valle d'Aosta.

I programmi per l'immediato futuro ci vedranno impegnati una settimana a ottobre nelle grotte Marchigiane e Umbre. Nell'ambito delle relazioni e dei rapporti con gli altri gruppi speleo nazionali ci recheremo nelle 2 suddette regioni per esplorare le zone carsiche che ospitano. I risultati verranno resi noti sul prossimo numero di Montagnes Valdôtaines.

A Novembre, in collaborazione con i torinesi del Gruppo Speleologico Piemontese,osterremo un corso interregionale di specializzazione che ci abiliterà all'insegnamento. E' nostra intenzione riuscire ad avere anche in Valle un gruppo di istruttori in grado di portare avanti i corsi, per diffondere la nostra attività anche nella nostra regione.

Sulla pubblicazione del programma per il '92 che riceverete ci sarà anche il nostro corso, organizzato nei mesi di marzo-aprile. Ma per questo ci sarà tempo e spazio nel prossimo numero di Montagnes Valdôtaines.

Vanzetti Gianfranco

Vecchi villaggi di montagna: un patrimonio che si perde

Lassù per i monti, sparsi tra i castagneti, oppure posti alle pendici delle cime più alte, per sfruttare anche i pascoli più miseri, si possono ancora trovare vecchi villaggi.

Sono totalmente autosufficienti perché forniti di un forno comune, di buche per fabbricare la calce e di un edificio scolastico nelle vicinanze, ma hanno un solo grande difetto, quello di essere abbandonati. Perché?

È triste riscontrare come una vita più accomodante abbia fatto perdere alle nuove generazioni il gusto di un'esistenza serena, in armonia con la natura e sicuramente più felice e genuina.

Non riesco a credere che con i mezzi e le agevolazioni di oggi sia necessaria una strada per ristrutturare e tornare ad abitare le vecchie costruzioni di un tempo. Le strade servono poi allo scopo prefissato, cioè quello di ripopolare la montagna?

Dunque, perché attorno a molte

baite raggiungibili in automobile i prati e i boschi non vengono curati?

Anni addietro, raccontano gli anziani, ci si metteva d'accordo e si costruivano mulattiere, sentieri, veri monumenti ora in disuso e invasi dai rovi. Si pulivano i boschi per prevenire gli incendi, oggi, invece, con le ruspe si aprono le piste tagliafuoco. Nonostante tutti questi lavori si trovava ancora il tempo per impieghi fissi.

Perché allora non correre ai ripari e invece di sbancare strade non aggiustare le antiche mulattiere, magari allargandole un po' secondo i vecchi criteri di costruzione per renderle percorribili da un trattore e poi raggiungere i villaggi a piedi?

Purtroppo questo non avviene e quando passo attraverso gruppi di case, una col tetto franato, l'altra con un muro pericolante, mi pervade soltanto un malsano senso di disagio.

Scuola di alpinismo

Quando leggerete questo articolo si sarà già concluso, con l'uscita del 7 ed 8 settembre nella zona dell'Argentière, il corso di introduzione all'alpinismo dell'anno 1991. La Scuola di alpinismo «Albert Deffeyes» ha vissuto in questo periodo alcuni cambiamenti importanti: la direzione è passata da Franco Lunghi (direttore dal 1984) a Fabio Toldo, mentre alla direzione tecnica del corso non hanno più provveduto le guide alpine Fausto Lorenzi o Massimo Bragolenti, che si sono alternati negli anni precedenti, ma ha «debuttato» l'istruttore sezionale Angelo Bonichon. Gli esiti di quest'anno di «rodaggio» per i nuovi responsabili e per un corpo istruttori alquanto rinnovato sono nel complesso incoraggianti: il corso è stato seguito con assiduità dai 15 iscritti ed ha proposto un programma che, in relazione ad un livello introduttivo, dovrebbe aver soddisfatto le aspettative dei partecipanti, specialmente nel settore dell'arrampicata su roccia, alla quale sono state dedicate diverse uscite: Gruppo Castello, Provenzale nella Val Maira (Cuneo), Dalle de Vallorcine (Chamonix) e Valgrisenche, come sostituzione causa maltempo, delle Aiguilles Rouges. La salita su ghiaccio, già sperimentata alla «palestra» del Ghiacciaio dei Bossons, dovrebbe essere ripresa nella salita alla Petite Aiguille Verte, il 7 settembre a cui dovrebbe seguire, il giorno dopo, una nuova salita di roccia su qualcuno dei «satelliti» dell'Aiguille d'Argentière.

Un programma pratico abbastanza ricco, quindi, quello di quest'anno, al quale va aggiunta l'attività di aggiornamento degli istruttori che ha preceduto e se-

guirà il corso vero e proprio. Due parole a parte merita la salita della Rocca Provenzale, che a causa di un malore e di un errore di itinerario, si è trasformata in una piccola grande avventura.

L'esperienza ci insegnerà certo a mantenere più stretti i collegamenti fra le cordate ed a mettere la pila frontale nello zaino, quando si inizia ad arrampicare al pomeriggio su vie di 300 metri.

Ma un dato positivo è stato, in ogni caso, quello della perizia dimostrata dagli istruttori nel predisporre le manovre necessarie ad accelerare l'uscita delle ultime cordate, così come quello della solidarietà dimostrata da tutti e culminata con le ultime «polenta e spezzatino» consumate a mezzanotte grazie ai meravigliosi gestori del rifugio «campo base».

R.A.

Dalla sottosezione «montagna» Rinnovo cariche sociali

Scade con la fine di quest'anno il mandato dell'attuale Consiglio Direttivo della Sottosezione Montagna. Il nuovo, sarà eletto dall'Assemblea dei Soci venerdì 8 novembre.

A distanza di pochi mesi è possibile un bilancio approssimativo del triennio di attività che si conclude.

Certo, questi tre anni non sono stati tutti rose e fiori; ci sono stati momenti difficili, momenti di stanchezza, ma anche momenti di gioia e di soddisfazione. Sono questi che a distanza di tempo rimangono più impressi e danno lo stimolo a continuare.

Sotto il profilo dell'attività, credo che siano stati conseguiti risultati importanti. È aumentato il numero globale dei parteci-

panti; particolare sviluppo ha avuto lo Sci di Fondo Escursionistico, all'interno del quale ha avuto origine la costituenda commissione per il Telemark; continua su livelli elevati la partecipazione alle gite sociali, sia escursionistiche che alpinistiche.

Continua il processo, ormai in corso da anni, che consiste nell'impostare l'attività sezionale sulla base di quella dell'anno precedente, provando ogni volta qualcosa di nuovo; allargando di anno in anno la quantità di proposte a disposizione dei soci.

Sotto il profilo organizzativo importanti progressi sono stati introdotti con l'acquisto del computer, che ha permesso di snellire le incombenze di segreteria e di ridurre le possibilità di errore. È stata raggiunta una completa armonizzazione tra l'attività svolta dalla Sottosezione e l'attività globale della Sezione, attraverso l'identificazione dei ruoli e delle competenze di entrambi gli organismi. Una più razionale programmazione ha inoltre consentito un graduale consolidamento della struttura organizzativa.

Ma al di là di queste considerazioni piuttosto astratte, ciò che non è andato calando con il tempo, da parte del Direttivo, è l'entusiasmo e la voglia di fare. Ancora molti sono i progetti che per mancanza di tempo non siamo riusciti a realizzare e che ci stimolano ad attivarci.

Ma lo stimolo più importante è quello che traiamo dalla coscienza che l'attività non è soltanto fine a se stessa: attraverso di essa si delinea un modo particolare di vivere la montagna tipico del Club; la montagna non è un terreno di competizione, bensì di gioco; va rispettata e non deturpata; non va frequentata in solitudine, ma in compagnia; non si frequenta per soffrire nella conquista di una cima, ma per ricavarne svago e piacere.

Per poter migliorare e svolgere in maniera sempre più efficace questi compiti abbiamo bisogno di collaborazione. Per questo rivolgiamo a tutti i soci l'invito a partecipare all'assemblea e possibilmente a rendersi disponibili per collaborare all'organizzazione dell'attività sociale.

Paolo Prato
Presidente Sottosezione
Montagna

Rifugio Aosta: inizio dei lavori di ristrutturazione

È giunta finalmente l'ora di iniziare i lavori al rifugio «Aosta». Il rifugio, sito nel comune di Bionaz in località Tza de Tzan a 2781 m., vedrà iniziare lavori per la sua ristrutturazione a partire dal 23 settembre 1991.

I lavori consistono nella demolizione delle parti da ristrutturare e nella loro ricostruzione.

Il programma dei lavori prevede:

- 1) Demolizione entro il 1991.
- 2) Ricostruzione della struttura entro il 1992
- 3) Finiture e inaugurazione entro il 1993.

Da inizio a fine lavori il rifugio non sarà agibile, pertanto si invitano gli alpinisti di tenerne conto nel programmare le loro escursioni.

Le principali vie di accesso al rifugio saranno munite di cartelli avvisatori.

Ai fini della sicurezza e solo nel periodo di chiusura del cantiere, la baracca-dormitorio degli operai fungerà da ricovero di emergenza.

S.G.



Gita sociale di addio al «vecchio rifugio» 28 luglio 1991

Ambiente in lattine

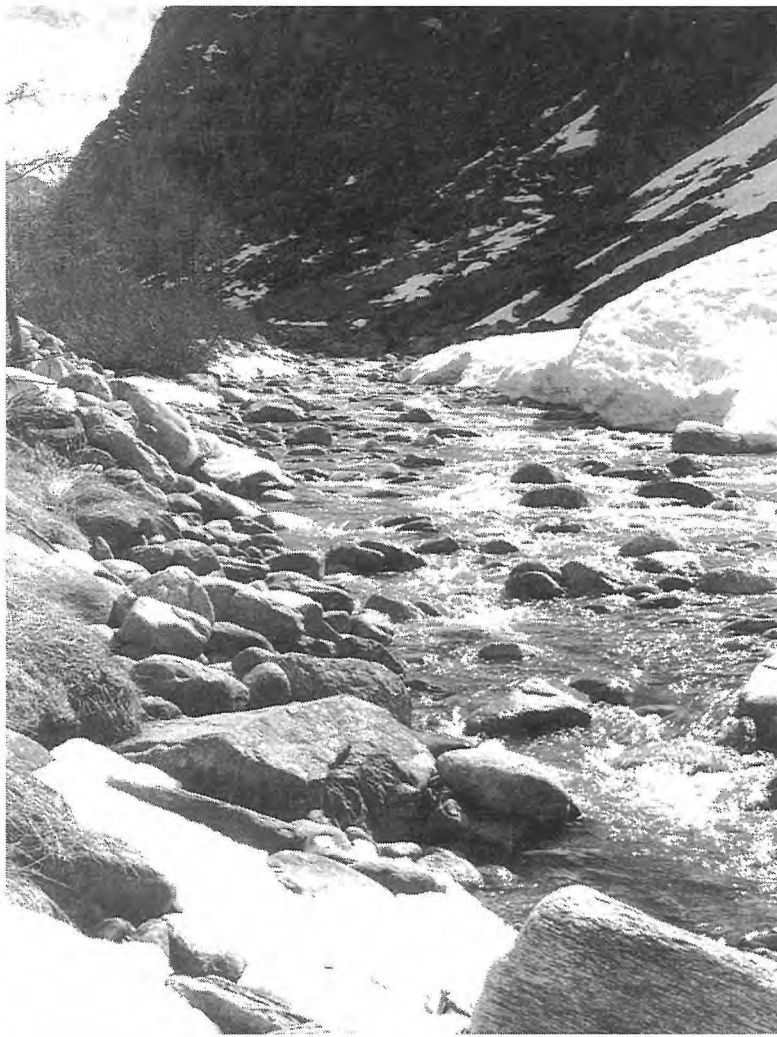
Inesorabile, inarrestabile, puntuale come una meridiana è arrivata la stagione lago-montagna-mare. Ma ecco che si rifanno vive mucillagini, alghe, ogni sorta di vegetazione sul fondo marino (alla quale bisogna dare atto di una certa dose di coraggio per resistere in acque non propriamente pulite... per la verità sembra che prosperi di più sulle pagine dei giornali...). Ma le acque di montagna, possibile che siano così pure da non permettere la crescita nemmeno ad un'alguccia piccola così? Bisogna ammettere che i rifiuti in quota difficilmente generano inquinamento chimico nei fiumi: la loro totale mancanza di biodegradabilità è garantita; a volte capita di pescare qualche trota che si è fatta il corredo per l'inverno con i sacchetti di plastica. Si ha un bel dire che i rifiuti vuoti pesano di meno senza carne, tonno, birra all'interno, ma volete mettere la soddisfazione di gettare nel vuoto lattine e bottiglie ed attendere trepidanti il rarissimo «Ahaaaaihaa» dell'escursionista ritardatario? Dalle lattine abbandonate, il sole trae riflessi folgoranti; ogni tanto capita di assistere a collisioni nel cielo di volatili che vengono accecati e confusi... a scansi di equivoci, io sorrido sempre: chissà che non sia il flash di qualche fotografo a caccia di volti nuovi! Non fa piacere nemmeno quando i cocci di bottiglia penetrano le teneri carni dell'ignaro gitante, ma in simili emergenze basta attendere qualche decina d'anni affinché il vetro ritorni sabbia. Meno doloroso ma altrettanto disdicevole

Il Sindaco di Brissogne informa:

Si comunica, con la presente, che questo Comune possiede ai laghi in località Laures, una casa rurale concessa in locazione all'Associazione Appassionati della Montagna. L'immobile, quindi, al contrario di quanto affermato in alcune cartine (es. Kompass) non ha le caratteristiche di rifugio alpino ed il suo utilizzo è limitato ai soli soci dell'Associazione.

Si prega, quindi, la S.V.Ill.ma di non segnalare tale fabbricato come Rifugio Alpino.

Con i migliori saluti.
Il Sindaco



La fraîcheur d'un ruisseau à la fonte des neiges, la pureté de ses eaux: tout cela est source d'enchantement et de bonheur. La nature n'est pas à nous, elle est pour nous: respectons-la, si nous avons à coeur notre vie!

quando qualcosa di svolazzante attira il nostro sguardo mai sazio di immagini; il disappunto è inevitabile alla scoperta che non si tratta di una rarissima farfalla ma di più comune cartagienica; usiamoli una buona volta i sassi, che non mancano mai...

Anche le piante hanno modificato le loro abitudini e sugli alberi crescono spesso strani frutti, gonfi, a forma di sacchetto supermarket, simili a quelle proliferazioni, credo fungine, che si notano accanto ai cassonetti della N.U. Non devono essere commestibili perché gli spazzini (pardon, Operatori Ecologici) di solito le eliminano senza pietà, o quasi. Il problema rimane sempre dove portarle: una proposta formulata da un esperto prevede la localizzazione di un bel buco nell'ozono: ci si libererebbe così della spazzatura riempiendo lo stesso, che tanto, tra Golfo e Golpe, non trova spazio sui giornali nemmeno negli annunci economici. E dire che in montagna di Operatori Ecologici non ve ne sono, e gli avvoltoi è meglio non debbano mai intervenire. Anche perché non è chiaro come possano operare solo con scopa e paletta, se notoriamente «Ecologia» è lo «Stodio dell'Eco».

P.Reb.

CINEMA & QUOTA -

Anticipazioni, critiche e curiosità sui film realizzati in montagna

«Scream of stone» (Grido di pietra)

Alla prossima Mostra del Cinema di Venezia è annunciato in concorso «Scream of stone», ambientato in Patagonia.

A firmare la pellicola è Werner Herzog, il regista tedesco che dopo «Fitzcarraldo» ha portato a termine un'altra temeraria impresa sfidando, e facendo sfidare alla troupe, le rabbiose bufere che flagellano il Cerro Torre.

La lavorazione è durata, in tutto, un anno ed ha visto alternarsi in parete e sul ghiacciaio ai piedi della montagna autentici alpinisti ed attori di una certa levatura.

Il film racconta la sfida per salire sul Cerro Torre fra «Roccia», impersonato da Vittorio Mezzogiorno dopo i fasti della «Piovra», e Martin, che ha il volto di Stephan Glowatz, alpinista senza bisogno di presentazioni.

Oltre alla montagna i due si contendono anche l'amore di una donna (Mathilda May), mentre Donald Sutherland è il giornalista deciso a filmare l'ascensione di Martin.

Mezzogiorno si è allenato sulle pareti dell'Engadina con piccozza e ramponi, anche se nelle riprese è doppiato da Osvald Santin.

Probabilmente il film riaccenderà le polemiche sulle due spedizioni di Cesare Maestri sul Cerro Torre, a cui il film fa riferimento.

Reinhold Messner, che ha già lavorato con Herzog nel film «La montagna lucente», avrebbe dovuto interpretare il ruolo di «Roccia», ma divergenze di intenti e di opinione non hanno reso possibile il progetto.

Ultima annotazione, la presentazione tra gli attori-alpinisti di Hans Kammerlander, compagno di Messner in tante spedizioni.

P. Reb.